

NESSUN DISTINGUO SU HAMAS

“Un’organizzazione terroristica che vuole distruggere Israele ed è nemica della causa palestinese”. Il medio oriente in fiamme, l’Italia e la sua politica economica, i mal di pancia del Pd: Elly Schlein alla festa del Foglio

“Attenti ai rischi di una catastrofe umanitaria a Gaza, che rafforzerebbe l’inaccettabile disegno di Hamas”

No a manifestazioni di solidarietà agli aggressori. Ma “giusta l’aspirazione di vita e libertà del popolo palestinese”

“Attuare Next Generation Eu per rilanciare il paese. E non solo la parte degli investimenti, ma anche quella delle riforme”

Il messaggio a De Luca: “Il Pd è un partito plurale. Non credo nei partiti personali, né tantomeno in quelli famigliari”

Pubblichiamo la trascrizione dell’intervista che il direttore del Foglio, Claudio Cerasa, ha fatto sabato scorso a Elly Schlein, segretaria del Partito democratico. L’incontro si è svolto sul palco della Festa dell’ottimismo a Palazzo Vecchio, a Firenze.

Claudio Cerasa: “Grazie davvero di essere qui. La festa del Foglio è un’occasione di dialogo e di confronto. Sul Foglio ci è capitato spesso di ingaggiare dei duelli con il segretario del Partito democratico, ma il fatto che sia qui mostra la sua sportività e la sua voglia di dialogare anche con chi ha idee diverse su alcuni temi. Su un tema mi sembra che, ultimamente, le nostre idee e quelle del suo partito coincidano. Quasi perfettamente e quasi in maniera inaspettata: parlo ovviamente di Israele e di quello che è successo negli ultimi giorni. Noi abbiamo scritto che Israele significa libertà, democrazia e difendere Israele significa difendere noi stessi. Ci spiega esattamente che cosa rappresenta Israele per Elly Schlein e il suo partito? E che cosa significa difendere Israele oggi: il suo diritto a esistere, a resistere e anche a difendersi?”

Elly Schlein: “Buongiorno a tutte e a tutti. Grazie di questo invito, mi fa molto piacere. Il dialogo è veramente tale soprattutto quando parte da posizioni che non sono pienamente coincidenti: è questo lo stimolo, è questo il vero sale della democrazia. Vengo subito al punto. La preoccupazione del Pd è fortissima su quello che sta accadendo in medio oriente. Sin da sabato 7 ottobre abbiamo assunto una posizione di netta, dura e ferma condanna degli attacchi terroristici di Hamas che si sono verificati con violenza efferata nei confronti dei civili israeliani. Non è un caso, è stata una scelta deliberata che ha chiarito, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la vera natura di Hamas: un’entità terroristica che ha in sprezzo la vita. Questo è ciò che è accaduto. Abbiamo subito chiesto alla comunità internazionale di intervenire per fermare questi brutali attacchi, ma anche

per adoperarsi sin dal primo momento per ricostruire un filo che in questi anni si era forse affievolito o spezzato: quello di un processo di pace per il medio oriente. Ecco, io credo questo: non possiamo accettare questa violenza e bisogna essere uniti e compatti nel contrastarla. Ci siamo espressi nel dibattito parlamentare, chiarendo però anche un altro punto: oggi è il momento della politica e di provare a fare ogni sforzo per isolare Hamas nel popolo palestinese e nel mondo arabo. Non è un mistero che una delle ragioni per cui c’è stata questa efferata violenza è perché c’era un dialogo avviato tra Israele e altri paesi del mondo arabo. Non dobbiamo fare l’errore di avallare qualsiasi equazione fra Hamas e il popolo palestinese. Anzi, è proprio il tentativo di isolare Hamas quello che adesso deve vedere uno sforzo diplomatico della comunità internazionale, dell’Unione europea e in questo, credo, anche del governo italiano, che mi pare si stia muovendo in questa direzione. Restiamo attenti ai rischi di una catastrofe umanitaria a Gaza. Che a nostro avviso rafforzerebbe l’inaccettabile disegno di Hamas. Perché Hamas vuole distruggere Israele. E noi invece abbiamo sempre difeso il diritto di esistere di Israele, e il diritto di esistere in sicurezza. Certamente difendiamo da sempre la soluzione due popoli e due stati in convivenza pacifica: questo implica anche avere molto a cuore in questa fase la difesa delle vite civili palestinesi, su cui non possono ricadere le colpe di Hamas”.

Cerasa: “Possiamo dire che queste posizioni a noi lettori del Foglio sembrano scontate, ma non lo sono. Credo che sia importante ragionare su un punto: è giusto dire oggi che i civili di Gaza sono ostaggio di Hamas, che pretende di rappresentarli mentre li usa come scudi umani?”

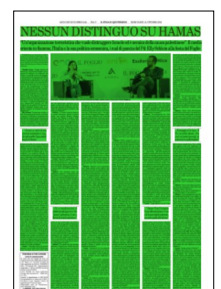
Schlein: “Ci siamo espressi proprio in questa direzione, anche in questi giorni: per isolare Hamas bisogna chiarire che Hamas è nemico della causa palestinese. E lo è perché non gli interessa davvero raggiungere la

pace e la convivenza pacifica tra due popoli e due stati, ma gli interessa governare la guerra. Dobbiamo isolare Hamas ed evitare che il suo disegno si compia, perché è chiaro che cerca di assumere una leadership rispetto non solo al mondo palestinese, ma a tutto il mondo arabo. E l’attacco del 7 ottobre va visto anche come una dimostrazione ad altre forze terroristiche che si stanno muovendo in quella regione. Per questo bisogna lavorare tutti insieme per riaffermare le ragioni del diritto internazionale umanitario e per cercare di evitare l’allargamento del conflitto che è esattamente ciò che Hamas in questo momento vuole. E naturalmente evitare un’escalation che possa produrre altre vittime civili”.

Cerasa: “Qualche istante fa un semplicemente pirotecnico Vincenzo De Luca ha utilizzato un verbo che è lo stesso utilizzato dal presidente americano Joe Biden: distruggere Hamas. E’ lo stesso verbo che utilizzerebbe Elly Schlein?”

Schlein: “Noi abbiamo detto che dobbiamo fermare e contrastare Hamas perché è un’organizzazione terroristica, per altro fortunatamente già riconosciuta come tale anche a livello di Unione europea. Quindi ci mettiamo nel solco della posizione internazionale. Su questo non ci possono essere dubbi né ambiguità, sul nostro atteggiamento nei confronti della minaccia terroristica che Hamas configura”.

Cerasa: “Quindi abbiamo trovato un punto di collegamento tra Elly Schlein e Vincenzo De Luca su un verbo: già questa è una notizia niente male. Ultima domanda su questo argomento.



L'Unione europea e alcuni paesi come la Germania e l'Austria negli ultimi giorni si sono interrogati sul modo in cui si è scelto in passato di finanziare alcune ong, fondazioni e realtà legate ai palestinesi che poi però andavano a dirottare i soldi ad Hamas. Crede che ci sia una riflessione da fare sul modo in cui i soldi arrivati in questi anni ai palestinesi, per aiutarli e sostenerli, sono finiti però nelle mani di Hamas che con quei soldi ha comprato missili e alimentato il suo esercito per provare a distruggere Israele?"

Schlein: "Su questo ho una precisa opinione. Proprio per il fatto che Hamas è un'organizzazione terroristica non possiamo pensare di farle ricevere aiuti umanitari: questo non può accadere. Dunque l'argomento utilizzato in questi giorni va maneggiato con estrema cura, a meno che non ci siano delle prove reali ed effettive. Perché altrimenti rischia di colpire tutte le ong che invece in questi anni si sono occupate di aiutare una situazione umanitaria drammatica nella Striscia di Gaza: stiamo parlando di una popolazione che per il 40 per cento è fatta da ragazzine e da ragazzini, cioè da minori. Quindi i bisogni umanitari, i beni di prima necessità, l'accesso alla salute e all'istruzione sono fondamentali e vanno garantiti anche in una situazione di conflitto come quella attuale. Per questo abbiamo aderito anche all'appello dell'Organizzazione mondiale della sanità che chiede di tenere dei corridoi umanitari aperti, per non negare l'arrivo di aiuti alla popolazione palestinese che in questo momento è in difficoltà. Chiaramente credo che essendo Hamas un'organizzazione terroristica non possa ricevere aiuti di alcun tipo. Attenzione però a un altro punto della strategia di Hamas: infliggere un colpo definitivo all'Autorità nazionale palestinese e alla sua credibilità. Anche qui, non è nel nostro interesse eliminare ogni interlocuzione nel mondo palestinese. Perché altrimenti, di nuovo, si rischia che a coprire quel vuoto arrivi la risposta terroristica di Hamas".

Cerasa: "Mi sembrava importante dedicare la prima parte della nostra conversazione a questo tema, che è il tema che riguarda tutti noi e non soltanto Israele. E concluderei con un ultimo elemento: qualche minuto fa Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha risposto alla nostra domanda su cosa fare con le manifestazioni a favore della Palestina. Come lei sa, in alcuni paesi come la Francia e la Germania si è scelto in maniera unilaterale di vietare quelle manifestazioni affinché non vi siano disordini. Ma se dovessero esserci in Italia, come ci sono ormai anche in questi giorni, ad alcune manifestazioni di quel tipo Elly Schlein andrebbe?"

Schlein: "Guardi, qui la questione non è tanto andare o non andare. Qui la questione è come si caratterizza uno

stato democratico proprio di fronte a una minaccia asimmetrica, che è quella di un'organizzazione terroristica che ha colpito in modo efferato uno stato. Penso che si debbano distinguere i piani: non è lavoro mio, noi in questo momento siamo all'opposizione, sta al governo e alle autorità preposte stabilire se ci sono rischi o meno. Non facciamo però l'errore: da un lato dobbiamo condannare quelle manifestazioni di solidarietà o supporto agli attentati perché sono inaccettabili, anche in una democrazia. Ricordiamoci che la nostra Costituzione prevede la libertà di espressione, ma non è una libertà che non si confronta con altri principi costituzionali: è una libertà che incontra il suo limite nel momento in cui non si può riconoscere come idea ciò che mira all'eliminazione dell'altro. All'eliminazione, in questo caso, dello stato d'Israele e del popolo ebraico. Però un conto è questo, altro conto è sostenere o aver sostenuto in questi anni una colpevole assenza della comunità internazionale al fianco del popolo palestinese che ha una giusta aspirazione di vita e libertà in quel territorio. Ripeto, non perdiamo il filo. È vero che oggi sembra distante, ma il nostro ruolo, soprattutto in un paese che ha una tradizione diplomatica importante come l'Italia, è quello di continuare a adoperarci ossessivamente per la ricerca di dialogo che possa mettere fine a quel conflitto, riattivare il processo di pace in medio oriente e arrivare a una soluzione di convivenza pacifica. Questo è quello su cui noi dobbiamo insistere".

Cerasa: "Interpreto la sua risposta provando a fare una sintesi. Se dovesse esserci una manifestazione pro Palestina, controllata, senza problemi, lei non avrebbe alcuna difficoltà a partecipare?"

Schlein: "Noi in questo momento non abbiamo partecipato a manifestazioni: svolgiamo il nostro ruolo dentro il Parlamento, assumendo le nostre posizioni. E naturalmente guardiamo con attenzione a ciò che si muove in questo solco, quello del diritto internazionale e della democrazia. Su questo non abbiamo avuto alcun tipo di ambiguità".

Cerasa: "Si valuterà, quindi. E arriviamo all'Italia, a quella che è la situazione del paese al di là delle minacce legate anche alla nostra sicurezza. Un problema importante che è emerso negli ultimi mesi riguarda la crescita, perché l'Italia ha una crescita che prima era sostenuta, adesso è un po' inferiore al previsto. Il governo ha scelto invece di essere molto più ottimista di questa Festa dell'ottimismo e ha previsto, per il prossimo anno, una crescita molto superiore a quella che prevedono tutti gli osservatori internazionali. Sul Foglio negli ultimi mesi abbiamo rimproverato con simpatia il Pd perché dedica poca attenzione alla parola crescita. Anzi, ci è parso che nei suoi discorsi la parola crescita sia qua-

si secondaria. Ci aiuta a smentire questo nostro irresponsabile pregiudizio e ci spiega esattamente in che modo il Pd intende portare avanti idee concrete, e non soltanto slogan, per imporre al governo di seguire un'agenda sulla crescita concreta, e non soltanto a parole?"

Schlein: "Molto volentieri. Anzi, sono venuta apposta. Il Pd ha lottato molto in questi anni in Europa per ottenere il Next generation Eu, che è una svolta da questo punto di vista. Ricordate che Jean Monnet diceva che l'Europa si sarebbe forgiata nelle sue crisi e sarebbe stata la somma delle risposte messe in campo a quelle crisi? Abbiamo dovuto aspettare molti anni per vedere finalmente l'embrione di politiche industriali europee. E io vedo questo, in quella cornice: il più grande piano di investimenti comuni nella storia d'Europa, che è riuscita a sconfiggere anche i veti incrociati che per anni ci sono stati sugli strumenti di investimento di debito comune. Certo, una prima risposta va attuata responsabilmente in Italia, e non vediamo purtroppo tutto l'impegno del governo in questa direzione. Perché hanno perso moltissimi mesi, dieci mesi per occuparsi della questione della governance e alla fine per dirci quali fossero le modifiche di cui parlavano già un anno fa nella campagna elettorale. Voi ricordate, no? Si parlava sempre di necessità di modifica a quel piano. Ecco, ci hanno messo dieci mesi. E ad agosto sono arrivati in Parlamento e ci hanno spiegato che le modifiche essenzialmente erano 16 miliardi di euro di tagli, di cui 13 miliardi circa di fondi destinati ai comuni, che sono quelli che stanno spendendo bene e in fretta quelle risorse. Se vogliamo rilanciare il paese e se vogliamo che riabbracci la crescita - perché con la destra sta frenando - bisogna attuare anzitutto quel piano. E non solo la parte dei progetti degli investimenti, ma anche la parte delle riforme su cui si sono piantati per le contraddizioni che hanno al loro interno. Io credo che l'intuizione del Next generation Eu vada portata avanti, le vada data continuità, vada resa strutturale. Perché altrimenti da soli gli stati, soprattutto quelli con un alto debito come il nostro, non hanno gli stessi strumenti. Sapete chi ha usato di più le deroghe sugli aiuti di stato in questi anni? Chi ha più margine finanziario, come la Germania. Noi non siamo in quelle condizioni, quindi dobbiamo spingere affinché a livello europeo arrivino dei veri e propri fondi comuni per accompagnare la trasformazione digitale e la trasformazione ecologica, soprattutto dei settori industriali che sono più - si dice così - hard to abate, cioè dove è più difficile la decarbonizzazione. Quindi diciamo che per il Pd, nelle sette campagne che ha portato avanti quest'estate, non solo c'è l'attuazione piena del Pnrr ma ci sono anche le politiche industriali che mancano al paese. Uno dei motivi per

cui siamo preoccupati rispetto al quadro fatto dalla NadeF, è che lì dentro non solo c'è una previsione molto ottimistica di crescita dell'1,2 per cento, che però secondo gli analisti non supererà lo 0,7 o 0,8; ma anche perché ci sono 20 miliardi di privatizzazioni che ci sembrano una cifra irrealistica: quali asset strategici bisognerebbe sostanzialmente vendere per intero, per arrivare a quei miliardi?».

Cerasa: “Irrealistica ma auspicabile? Perché questo è un altro tema economico importante: il Pd, oltre che essere sentinella del Pnrr, sarà anche sentinella sul debito, sulla produttività, sulla competitività? Una serie di parole che di solito la sinistra ha difficoltà a mettere in campo?”.

Schlein: “Assolutamente no. Anzi, credo che il nostro abbracciare la conversione ecologica come nuovo paradigma di sviluppo punti proprio ad aumentare la produttività. E questi dati ce li dimostrano diversi studi, che hanno fatto vedere come in realtà il nostro paese su questi versanti abbia un alto potenziale innovativo. L'economia verde è un'economia conveniente per le imprese. Noi stiamo studiando una serie di proposte – le abbiamo chiamate “Impresa domani” – tra cui c'è un unico strumento di credito d'imposta che tenga insieme gli investimenti tecnologici, quelli verdi e quelli per la formazione. Perché sono i tre ingredienti senza i quali non staremmo a testa alta dentro le grandi trasformazioni delle nostre economie. L'Italia ha un potenziale sull'efficientamento energetico molto alto. Si può discutere di quali strumenti possano aiutare a realizzarlo: una delle proposte che noi faremo anche nella prossima manovra – glielo anticipo, direttore – è molto cara al professor Romano Prodi. Cioè uno strumento che possa incentivare, soprattutto le imprese medie e piccole, a impiantare pannelli solari sui propri tetti per produrre energia pulita. E naturalmente in questo modo risparmiare anche gli alti costi energetici, che sono stati molto penalizzanti per le imprese in questi anni di fluttuazioni dei prezzi dell'energia. E rischiamo di tornare lì con questi nuovi sconvolgimenti in medio oriente. Quindi io credo che una maggiore resilienza del nostro sistema industriale passi esattamente da ciò che investiamo in nuove tecnologie, in formazione e ri-professionalizzazione di lavoratrici e lavoratori, e nelle nuove filiere che mancano al paese. Ma un paese che ha una vocazione industriale come il nostro non può aver paura e non può mancare all'appello”.

Cerasa: “Aggiungiamo un po' di pepe alla nostra conversazione. Qualche minuto fa, come avrà visto e sentito, Vincenzo De Luca ha detto una serie di cose anche sul Pd e sulla sua leadership. Le leggo soltanto la frase più mite di De Luca: ‘Milito in un partito che mi

ha sempre rotto le scatole. Ci sono soprattutto, ma mi pare che il Pd abbia trovato una particolare concentrazione di cafoni, maleducati e presuntuosi’. E poi De Luca si è chiesto come si possa ancora discutere sulla possibilità che un governatore apprezzato, che ha consenso, debba fare i conti con i vincoli di un terzo mandato che la leader del Pd non mi sembra voglia aiutare a modificare. Quindi, prima questione: lei spera che De Luca sia ancora il governatore della Campania? E a fronte di critiche che esistono nel Pd, e di fuoriuscite che ci sono state negli ultimi mesi, è preoccupata e sensibile a queste rimostranze oppure pensa che siano la testimonianza che il suo Pd va nella giusta direzione?”.

Schlein: “Il Pd è un partito plurale: è il carattere che più lo contraddistingue e lo valorizza. Perché io non ho mai creduto, ed è il motivo per cui ho scelto di candidarmi alla segreteria di questo partito, nei partiti personali. Né tantomeno nei partiti famigliari. Penso che non facciamo bene al paese. E non dobbiamo fare l'errore di pensare che quella sia la normalità. E' vero, ogni tanto si tende a enfatizzare la dialettica interna al Pd ma semplicemente perché negli altri partiti manca. Però se manca non è per forza un indicatore di buona salute degli altri partiti. Io non mi fido dei partiti in cui non vola dentro una mosca. Perché noi alla nostra democrazia interna ci teniamo moltissimo. E' il motivo per cui facciamo i congressi e sono congressi veri. E quando li facciamo, mettiamo in campo le nostre idee, anche le nostre diverse sensibilità, e proviamo a trovare sintesi attorno alla piattaforma che ha vinto il congresso. Come contrastiamo le disuguaglianze e la povertà, come riusciamo ad aumentare i salari in un paese – a proposito di produttività – che ha risentito moltissimo del fatto di essere l'unico in Europa in cui i salari non sono aumentati ma sono diminuiti? Sono tutte battaglie in cui io credo che il Pd si stia muovendo in maniera compatta”.

Cerasa: “Tre domande flash e concludiamo. Prima questione: Elly Schlein si candiderà alle Europee, come abbiamo scritto anche noi? Possiamo dire che non è sufficiente immaginare di essere al 20 per cento per avere un partito ambizioso? Intanto queste due”.

Schlein: “Delle liste discuteremo con il partito più avanti. In questo momento noi siamo impegnati a costruire un percorso che ci porti lì in dialogo aperto con la società, per capire qual è la nostra piattaforma. Si dice tanto che le Europee saranno un po' una conta degli equilibri di forza tra maggioranza e opposizione, o peggio, all'interno della stessa opposizione. Dico subito che questo a noi non interessa. Lo sguardo nostro è uno sguardo europeo: io sono una federalista europea con-

vinta e appassionata. E lì in gioco non ci sono le rese dei conti nazionali, c'è in gioco quale futuro vogliamo garantire all'Unione. Da un lato c'è la destra nazionalista che vuole tornare indietro, perché non ha mai creduto nel Next Generation Eu e tantomeno nei suoi obiettivi di coesione sociale, trasformazione digitale e conversione ecologica. Dall'altro lato c'è invece chi vuole garantire la continuità di questo lavoro. Questo è il tema. Poi delle candidature, dei singoli e delle liste discuteremo più avanti: mancano ancora diversi mesi”.

Cerasa: “Quindi, come diremmo noi giornalisti, non lo possiamo escludere”.

Schlein: “Non è all'ordine del giorno. In questo momento, delle liste, non abbiamo ancora discusso”.

Cerasa: “Dove sarà la manifestazione che il Pd farà l'11 novembre?”.

Schlein: “Posso annunciare qui che la manifestazione dell'11 novembre si terrà in piazza del Popolo. Abbiamo scelto di metterci in movimento, abbiamo fatto un'estate di 1.500 eventi in tutto il paese: tutti i territori hanno dato una mano a parlare di salute, di scuola, di casa, di lavoro, di clima e di politiche industriali. Adesso è il momento di far convergere quelle 1.500 piazze in una sola. E cercare di andare a dimostrare anche al governo Meloni che c'è un'altra Italia che si batte per i salari e per non dismettere la sanità pubblica: non dimentichiamo che questo governo sta tagliando. Si discute in queste ore di quante risorse ci dovrebbero essere. Vi do una cifra: ci vorrebbero 7 miliardi sulla sanità pubblica solo per stare allo stesso livello di spesa del 2023. E già nel 2023 si è tagliato rispetto alla spesa del 2022. Ecco, io vorrei che avessimo ben chiara una cosa: un paese in cui una persona riceve un appuntamento oggi per il 2026 ed è malata oncologica o cardiologica, non sta assicurando il diritto alla salute alle sue cittadine e ai suoi cittadini”.

Cerasa: “Invita anche la Meloni?”.

Schlein: “Beh, direi di no, visto che è una piazza di contestazione alle politiche sbagliate che stanno facendo. Guardi, stanno presentando un'altra manovra in cui la coperta è corta. Noi questo lo sappiamo, ma diciamo la verità: la coperta il governo se l'è acciacciata da solo. Non ha dato una misura che desse un po' di dinamismo alla crescita e all'economia. Ha fatto mance corporative, ha fatto 14 condoni, ha rinunciato a contrastare l'evasione fiscale che è una sberla a tutti gli imprenditori, contribuenti, pensionati, lavoratori e autonomi che pagano le tasse anche per chi ha smesso di farlo, o per chi non l'ha mai fatto addirittura. Ecco, io credo che ci sia un paese fatto di tante realtà e che vuole costruire un'alternativa diversa, ideando un modello di sviluppo che porti di nuovo l'Italia a rialzare la testa”.



Elly Schlein e Claudio Cerasa sul palco della Festa dell'ottimismo del Foglio, sabato scorso a Firenze (foto Priscilla Ruggiero)